

PROF. DOTT. ORESTE CAMILLO MANDALARI  
ACCADEMICO COSENTINO

# L'ALBANIA

NELL'OPERA DI

ANSELMO LORECCHIO

ROMA

ARCHIVIO STORIOGRAFICO DEI REDUCI DI GUERRA  
SEZIONE DI CULTURA ALBANESE

VIA FILIPPO CASINI, 5 - TEL. 583-572

PROF. DOTT. ORESTE CAMILLO MANDALARI  
ACCADEMICO COSENTINO

# L'ALBANIA

NELL'OPERA DI

ANSELMO LORECCHIO

---

Roma - Unione Storia ed Arte - 23 Luglio 1939 - XVII

---

ROMA

ARCHIVIO STORIOGRAFICO DEI REDUCI DI GUERRA  
SEZIONE DI CULTURA ALBANESE  
VIA FILIPPO CASINI, 5 - TEL. 583-572

—————  
*PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA*  
—————



*Dedico queste pagine, con  
cuore grato, al mio amico*

**Gen. RICCIOTTI GARIBALDI**

*ch'era fra i miei cortesi ascol-  
tatori il 23 luglio 1939.*

**L'AUTORE**

GL'ITALO - ALBANESE PER LA REDENZIONE  
DELLA LORO PATRIA DI ORIGINE

Le Colonie d'Italia pur coi loro Collegi di S. Adriano e di Palermo nulla offeressero di simile. Un solo riscontro si ha fra noi oggi nel cav. uff. Anselmo LORECCHIO delle Colonie di Calabria Media, estranee finora a quei due Collegi. Questo signore, di casa pur essa altamente patriottica, sta in campo e con slancio e potenza anche maggiore, per la difesa della sua schiatta. E Iddio gli diede che traesse su la medesima le simpatie dell'Italia e l'attenzione dell'Europa.

Gerolamo De Rada - ANTOLOGIA ALBANESE  
Napoli 1896 pagina 30 (nota).

La causa degli Albanesi è mia; certo io sarei felice di impiegare quanto mi rimane di vita in prò di quel prode popolo.

(G. Garibaldi a Dora D'Istria)

## Chi preparò le vie

### *Camerati!*

Se qui, dinanzi a voi, fossi invitato a confessare candidamente come nacque in me l'amore per gli studi albanesi, risponderei, subito, che il Generale Ricciotti Garibaldi e Anselmo Lorecchio furono gli ispiratori di questa passione intellettuale, che vive in me da ben trent'anni, ardente viva eguale sempre e senza alcuna interruzione nel corso dei casi e degli anni.

Il Generale Ricciotti, seguendo sapientemente le orme del suo grande Padre, per anni ed anni, si occupò dell'Albania, a cui nel 1911, voleva portare l'ausilio tangibile della gioventù italiana armata e noi allora giovani lo seguivamo con entusiasmo con fede e soprattutto, con cieca fiducia nella sua opera preparatrice di Condottiero di volontari, che mai falli e mai smenti il proprio valore da Digione (1870) a Domokos (1897) a Drisko (1912) (1).

Il Generale Ricciotti (quando altri vaneggiava e la nazione affogava nei pettegolezzi da villaggio e nel mondezajo di Montecitorio) chiamandoci alle armi per difendere i diritti dell'Albania contro il Turco, ci additava una grande meta, rischiarata da un grande ideale, che folgorò sempre nel cielo storico, che va da S. Antonio a Morazzone (1848) dalla difesa epica di Roma (1849) a Varese (1859), da Marsala al Volturno (1860) da Bezzecca (1866) a Mentana (1867) a Digione (1870) da Domokos a Drisko, all'Argonne insanguinate (1914), dove Bruno e Costante Garibaldi, figli del nostro condottiero, diedero la propria vita per la difesa della Francia, ingrata ed egoista, è l'anima all'ideale, seguendo un dettato morale, sentito, ma inespreso, chiuso magnificamente nel verso Carducciano per Mazzini:

... « tu solo, Ideal, sei vero! » (2)



Anselmo Lorecchio, da parte sua, nel campo della politica e degli studi per l'Albania fu senza ombra di esagerazione (si può dire oggi) un vero precursore dell'intesa italo-albanese, che preparò il terreno all'unione dell'Albania all'Italia, ch'è un avvenimento politico di tale valore europeo, che rimarrà nella storia dei secoli.

Appunto per l'insurrezione albanese del 1911 e per il relativo tentativo di spedizione Garibaldina al di là dell'Adriatico, io ebbi occasione di conoscere allora il mio conterraneo di Calabria, anzi con maggiore precisione italo-albanese di Pallagorio, Anselmo Lorecchio, a cui poi rimasi legato da amicizia affettuosa e devota, che solo con la sua morte venne meno! il 22 Marzo 1924 (3).

E fu un danno per la nazione albanese e un vero dolore per tutti coloro che lo conoscemmo, l'amammo e l'ammirammo.

La sua scomparsa passò, quasi, nel silenzio e solamente S. E. il senatore Amedeo Giannini, nella rivista: *l'Europa Orientale* dell'Aprile 1924 vergò queste righe, che leggo per intero.

#### ANSELMO LORECCHIO

Il 30 Marzo u. s. il Parlamento di Tirana, avuta comunicazione della morte di Anselmo Lorecchio, lo commemorò degnamente e tolse la seduta in segno di lutto.

Ben meritava tale onore colui che aveva consacrato tutta la sua vita alla causa albanese.

Nato il 3 Novembre 1843 a Pallagorio (prov. di Catanzaro) egli era anche fisicamente un campione della forte propaggine italo-albanese delle Calabrie. Alto, sano, diritto come una quercia, portava con grande disinvoltura i suoi 81 anni e con lena giovanile si apprestava ancora negli ultimi tempi ad imbastire nuovi lavori che dovevano a suo avviso, meglio lumeggiare il problema delle relazioni italo-albanesi e del mare Adriatico, che egli riteneva un mare naturalmente italo-albanese.

Laureatosi in giurisprudenza a 25 anni a Napoli, vi frequentò i cenacoli intellettuali, così vivi in quel tempo in quella città ondeggiando tra la giurisprudenza e il giornalismo. Ebbe vari incarichi pubblici e li tenne con dignità e competenza.

Nel 1897 nominato presidente effettivo della « Società Nazionale Albanese » e, fin d'allora, orientò il movimento verso la creazione di una nazione albanese autonoma, indipendente. Nel 1897 iniziò la pub-

blicazione della rivista *La Nazione Albanese* col fatidico motto: « *Albania avanti!* » la piccola rivista centro di tutte le battaglie albanesi, audace, combattiva, è stata fino allo scoppio della guerra mondiale, si può dire, l'indice e l'araldo del movimento nazionale albanese. La riprese dopo qualche intervallo, ma più che le forze, gli mancavano i mezzi per tirarla avanti. Ed egli ne soffriva non poco. Oggi una raccolta completa della rivista costituisce una rarità bibliografica, e dall'America gli vennero più volte laute offerte perchè egli cedesse le due uniche raccolte che gli erano rimaste, e dalle quali non sapeva distaccarsi.

Dei suoi primi lavori ricorderò « *La questione Albanese* » stampata a Catanzaro in un'edizione ora introvabile e l'opera a cui egli attendeva negli ultimi anni, ossia una raccolta, intitolata « *Albania* »; che doveva essere un grande corpus diplomatico e storico della nazione albanese. Nè pubblicò nove volumetti; il decimo era quasi pronto per la diffusione, quando egli morì; l'undicesimo era in gran parte composto tipograficamente. E' una raccolta tutt'altro che priva di difetti, ma che è nondimeno indispensabile per chi voglia occuparsi di studi albanesi, poichè egli conosceva indubbiamente tutto lo svolgersi dei problemi albanesi, come nessun altro. Possedeva perfettamente la lingua, i dialetti, la letteratura albanese. Aveva girato l'Albania, ne conosceva le vicende, i bisogni, le aspirazioni. Nella sua lunga propaganda per la causa albanese aveva personalmente conosciuto coloro che se ne occupavano, era rimasto con loro in relazione, ed era intimamente informato di quel che si faceva e pubblicava nelle colonie albanesi in Romania, Macedonia, Bulgaria, Egitto, Costantinopoli, America. La sua serenità dolce, il suo volto forte e buono, la sua nobiltà, conquistavano tutti.

E' morto improvvisamente, senza avere la gioia di vedere consolidata nel suo assetto interno l'Albania indipendente, come egli auspicava e si attendeva con sicura fede.

Serbo di lui un indimenticabile ricordo e non posso dimenticare la commozione con cui venne a stringermi la mano quando letti i miei studi sulla storia diplomatica albanese dell'ultimo decennio, vi trovò nitidamente esposta quella che era stata la sua tesi perenne — l'Albania indipendente — e una prova sincera di quanto l'Italia, la sua patria, aveva fatto per l'indipendenza della sua non meno diletta terra d'Albania.



È morto il 22 Marzo. Era uno di quegli spiriti di antico stampò, che nella vita è una gioia ed una fortuna incontrare.

Roma, 25 Aprile 1924.

Amedeo Giannini

Ora ciò che scrive autorevolmente il senatore Giannini trova conferma in altri documenti di cui sono costretto a leggere qualcuno, perchè sono elementi di giudizio, completamente ignorati e d'importanza decisiva nei riguardi di ciò, che il Lorecchio ed altri albanesi d'Italia fecero per la rigenerazione della loro madre-patria: l'Albania (4).

Risalgo al 1896, all'anno infausto di Adua, per mettere in evidenza questo: che mentre molti italiani, smarriti, ignoravano perfino quali potessero essere gli interessi vitali della nazione, altri, (sia pure in pochi!) come il Lorecchio — ed ecco il suo grandissimo merito di precursore! — si preoccupava del nostro avvenire nell'Adriatico, che l'Austria, potente, ci contendeva, con minacce e continui preparativi di guerra contro di noi, pure essendo in vigore il Trattato della Triplice Alleanza (5).

Ora io credo di fare cosa degna per la buona memoria di Anselmo Lorecchio accennando appunto come, fin da quel lontano e triste 1896, la sua opera di patriota e di pubblicista fosse apprezzata e lodata sia in Italia e sia in Albania, i cui interessi egli tentava legare con i fili ideali dei ricordi storici, che consacravano un'amicizia plurisecolare.

Leggiamo nella *Nazione Albanese* del 31 Marzo 1923:

## GLI ITALO-ALBANESI

### PER LA REDENZIONE DELLA LORO PATRIA DI ORIGINE.

Il *Messenger* di Bukarest (dicembre 1896):

« Nell'ultimo decennio la questione nazionale albanese si agita. Certo è che gli Albanesi di Italia si sono affermati nella cultura.

« Il grande patriotta Gerolamo De Rada, poeta e professore di lingua albanese, ha redatto nel 1848 il giornale *L'Albanese d'Italia*.

« L'inizio, dunque, della questione albanese è partito dall'Italia;

e oggi stesso è sempre in questo paese classico che fioriscono le Società culturali nostre, le più importanti.

« Tra queste, prima si annovera quella della quale è Vice-Presidente il cav. Anselmo Lorecchio, che ha dato prova di indefesso lavoro e di intelligenza superiore, provando a mezzo delle sue pubblicazioni la vigoria della razza albanese e i suoi diritti nella penisola Balcanica.

« Il nostro simpatico compatriota, a parte il merito politico che a ragione tutti gli attribuiscono, ne ha un altro: il cav. Anselmo Lorecchio ha fatto tutto il possibile per mettersi in relazione con le Società di cultura albanese in Romania, in Bulgaria e in Egitto, unificando il programma nazionale e stabilendo l'unità della nazione.

« Considerando le qualità di patriottismo onde sono dotati questi grandi uomini, la nazione albanese si sente felice nel momento attuale di porgere i suoi più sentiti ringraziamenti, soprattutto al cav. Anselmo Lorecchio per la sua energia e per il suo lavoro; e gli riserva un posto speciale nella sua storia nazionale ».

\* \* \*

*Bruxelles, Dicembre 1896.*

« Signor Vice-Presidente Anselmo Lorecchio.

« Mi è molto grato potervi indirizzare, e come albanese e come filologo, le mie felicitazioni per l'opera a cui avete dato mano: la Società Nazionale Albanese contribuirà a diffondere non soltanto la Grande Idea ma ancora, e segnatamente, il gusto per gli studi albanesi.

« In ogni epoca gli albanesi di Italia si sono studiati di illuminare i loro fratelli di là da Otranto, giacenti nell'ignoranza. Se l'Albania possiede una piccola letteratura lo si deve eziandio agli albanesi di Italia...

*(firmato) Le Bey f. de Konitza Tépélen ».*

\* \* \*

*Bruxelles, 17 Gennaio 1896.*

« Signore illustre compatriota Anselmo Lorecchio.

« Se i pericoli dei quali il nostro sventurato paese è minacciato sono imminenti, non mancano nobili mani per suonare vigorosamente



a stormo; la vostra bella lettera che mi avete inviato insieme con i vostri giornali che ho divorato, mi confermano in questa idea...

(omissis)

« . . . Il nome di De Rada è la pietra di base dell'edificio letterario albanese; e la base è bella e solida; possa l'edificio elevarsi bello e solido...

(omissis)

« Nella prima mia lettera io vi parlava di Giuseppe Schirò. Ho letto le *Rapsodie* che egli ha raccolto e la bella introduzione che le accompagna; questa pubblicazione mi è apparsa assai importante per la letteratura albanese...

(omissis)

« P. S. Vi auguro, in occasione del nuovo anno, ogni sorta di felicità, soprattutto quella di vedere, abbondanti, i frutti della nobile Crociata che voi avete intrapresa. Mi accorgo che ho dimenticato dirvi una folla di altre cose; vogliate scusarmi... »

(firmato) Faik b. de Konitza — Tépeléni ».

\* \* \*

« . . . ebbe luogo in Corigliano Calabro il 1° Congresso Linguistico Albanese dal 1 al 4 Ottobre 1895. Gli intervenuti e gli aderenti furono moltissimi, e vi erano rappresentate quasi tutte le colonie in Italia.

« Si gettarono le basi di una Società Nazionale Albanese...

« Il cav. Anselmo Lorecchio è l'anima vera di questa nuova società, alla quale si è dedicato con entusiasmo giovanile, facendone sentire la voce e l'influenza in Italia e all'Estero, per mezzo di articoli che va pubblicando in vari giornali... »

Prof. Alberto Straticò, *Manuale Hoepli di Letteratura Albanese*. Milano 1896. Nota a pag. 245.

\* \* \*

« Signor Anselmo Lorecchio Vice Presidente della Società Nazionale Albanese.

Salonicco 24 Dicembre 1896.

« Pallagorio (Catanzaro) Italia.

« Signore, da fanciullo ho saputo che in Italia (Calabria e Sicilia) si trovano molti schipetari ed ho sempre desiderato mettermi in corri-



spondenza con qualche schipetaro d'Italia, che s'interessa per la Patria e che coltiva la lingua del suo popolo.

« La fortuna m'ha porto occasione di conoscere l'indirizzo della Signoria Tua per mezzo di un amico di Monastir, perciò ardisco scriverti e ti prego di farmi conoscere lo Statuto della Società Nazionale Albanese della quale sei Vice Presidente.

« Non so con sicurezza quale dialetto della nostra lingua mantengono gli schipetari d'Italia; io ti scrivo questa lettera in dialetto ghego, e spero che la comprendi, altrimenti in appresso ti scriverò in dialetto tosco, o in francese, o in greco. Quanto alla lingua italiana io la capisco bene, però non ho facilità di scriverla.

« Ho molta speranza che vorrai rispondermi e che vorrai adoperarmi in qualche cosa per il bene della nostra nazione. Ti saluto e mi dichiaro:

« Servo della Schipeteria »

« D. S. In separato foglio ti mando l'alfabeto di cui ho fatto uso in questa lettera ».

(dall'albanese).

\*\*\*

« Mio egregio cav. Lorecchio.

« Io Le sono in debito di moltissimi ringraziamenti per avermi fatto arrivare i suoi articoli pubblicati in vari giornali e le sue circolari a stampa; la mia ammirazione per Lei ha sorpassato ogni limite, perchè ho potuto constatare che Ella si è votata alla nobile causa dell'Albania propugnando una politica, della quale in qualche particolare potremmo non essere d'accordo, non mai scompagnata dalla letteratura nazionale, che è la base della coscienza d'ogni popolo.

« La propaganda che Ella esercita con gli scritti tien vivo il sentimento delle nazionali tradizioni; e queste, rappresentando un passato illustre, son degne di un avvenire non meno illustre e non meno glorioso.

« I voti di tutti i nostri connazionali tengono dietro alle manifestazioni della Società Nazionale Albanese, della quale Ella è parte tanto importante.

« Oggi ho bisogno della Sua indulgenza e La prego di voler tollerare la lettura di questa lettera, apprezzandone la franchezza; che non dubito, mi sarà corrisposta da Lei con franchezza eguale...

(*Omissis*).

« . . . l'opera alla quale si è accinta la benemerita Società Nazionale Albanese è, senza dubbio, patriottica; è altamente nazionale, è poderosa; ma è certamente irta di difficoltà che si possono e si devono vincere dal volere unanime di tutti gli illuminati connazionali di qua e di là dall'Adriatico, quando di tal numero fortunatamente fanno parte uomini come Lei, di ferrea tempra e d'incrollabile volontà...

« Il nostro venerato Gerolamo de Rada, tra tante altre benemeritenze ha quella principalissima di avere scritto insistentemente e ostinatamente la nostra lingua, superando ostacoli di ogni maniera; e riconosco con entusiasmo che i suoi Canti di Milosao pubblicati per la prima volta in Napoli più di mezzo secolo fa, furono una rivelazione...

« Accetti i miei saluti, i miei incoraggiamenti per Lei e per gli amici e con ogni riguardo sono

« Devotissimo suo connazionale

« X..... »

In *La Nazione Albanese*, An. 1,  
31 Gennaio 1897, N. 2, pag. 6.

\* \* \*

*Bucarest 2 Febbraio 1897.*

« Signor Anselmo Lorecchio

Pallagorio (Catanzaro) Italia

« Signore, non trovo parole efficaci e cordiali per felicitarvi dell'aiuto che portate alla madre patria, dalla quale siete lontani da quasi 500 anni.

« Il vanto della Signoria Vostra è troppo grande, sì che il potente Iddio, siccome pure in tutte le altre nazioni, avrà a rilevare la nazione nostra.

« Poneste timore in tutti i nemici della Schipeteria; i quali vedendo nel buio la nostra schiatta e quasi in sogno di morte, preparavansi a spartirsene i brani.

Oggi la notizia della Signoria Vostra che vi siete levato dall'Italia per la mamma antica, la conforta; ed ascoltò già l'umana gente che l'Albanese ove che sia, la terra materna non dimentica, e vive tutto per la lingua che succhiò col latte.



« Oggi dico la fama della Signoria Vostra risuona nelle orecchie di ogni schipetaro piccolo e grande, e pur giubilando e piena la bocca di lode, l'uno all'altro, annuncia aver noi pure i nostri fratelli nell'Italia; nè siamo derelitti come dicono gli Slavi ed i Greci per l'intermezzo del loro Patriarca. I nostri fratelli d'Italia ci sosterranno, essi i primi contro chiunque ci assalga...

(*Omissis*)

« L'impresa della Signoria Vostra in poco tempo portò tanti germi nella nazione albanese, la quale vorrà segnalarvi la sua gratitudine; ne vorrà scrivere il nome a caratteri d'oro in un monumento che le resti presente finchè mondo è mondo.

« Apprendo che voi siete in corrispondenza con Bruxelles, con Costantinopoli, con Monastir, con Elbassan, ecc.

« Il popolo Schipetaro e la Società Drita a mezzo dell'assemblea fa voti al Signore Iddio perchè vi conceda salute, forza e vita lunga, affinchè vi adoperiate anche in appresso per la grande opera del nostro risorgimento.

« Della Signoria Vostra

« Servo della Nazione

« N. N. NACIO

« Presidente della Società Drita »

(La Luce)

Come ognuno vede e constata il nome, lo zelo patriottico e l'opera del Lorecchio erano apprezzati, riveriti e tenuti nel dovuto conto fin da quel lontano anno 96 che segnava un brutto quarto d'ora per la Patria Nostra.

Ma in questa missione di scrittore italo-albanese, in questa sua passione di portare ausilio alla redenzione della sua Patria di origine: l'Albania, quale era il suo pensiero, quale era il suo programma, quale fu la sua attività, sia nel campo giornalistico e sia nel campo politico?

In questo interrogativo sta il tema del mio assunto, che svolgerò brevemente, riassumendo, sintetizzando, perchè ho sotto mano un ricco materiale, che non è possibile enumerare ed illustrare, in limite di breve ora e in una sola volta. Ritornerò sull'argomento (6).



anche con un protettorato, che sarebbe un vero scudo di difesa contro i suoi nemici.

Difatti nel numero 5 della *Nazione Albanese*, che porta la data: 15 Marzo 1897 (cioè: 42 anni fa) si legge uno scritto del grande albanologo, Girolamo De Rada, dal titolo significativo: « *Nulla fides in graeco* » — nessuna fiducia nei greci — che, con serbi e montenegrini, attentano all'integrità albanese e perciò occorre sorvegliare, e un altro scritto del Lorecchio dal titolo: *Protettorato Italiano in Albania*, di cui è bene leggere qualche brano, che, oggi, veramente sa, si direbbe, di profetico.

E' una voce benedetta di oltre tomba!

« Mi scrivono da Bucarest in data 19 febbraio (3 marzo) e pubblico traducendo letteralmente: « I giornali di Bucarest dicono che l'Albania domanderà la separazione dall'Impero Ottomano e vuole costituire uno Stato sotto il protettorato dell'Italia.

« Io non so se questa informazione sia vera; in tutti i casi essa risponde allo stato di animo degli Albanesi: questa sarà una soluzione ambita ed accettata da quel popolo.

« E' necessario che si segua una politica più attiva e che si trovi una linea di condotta più risoluta. Dello stesso avviso sono a Costantinopoli. Noi dobbiamo felicitare il popolo italiano — popolo veramente civile e generoso — per la sua condotta verso la Grecia. Il sentimento del popolo italiano è tanto più da stimare in quanto che i greci si sono mostrati ostili ed ingiusti agli italiani. Dopo il malaugurato risultato della spedizione contro l'Abissinia, i giornali atenesi, hanno emesso gridi di gioia stupida. Se a me ed a tutti (nota il Lorecchio) non fossero noti i nobili sentimenti disinteressati di simpatia che la stampa di Bucarest, al pari di tutto il popolo rumeno, ha verso l'Italia in certe occasioni dimostrata ed affermata, si sarebbe tentati a credere che questa del protettorato italiano sia una delle solite fiabe inventate e propagate ad arte per creare imbarazzi diplomatici all'Italia, e per suscitare e tener viva la diffidenza del governo ottomano contro di noi italo-albanesi. Ma la patriottica stampa di Bucarest rispecchia coscienziosamente i sentimenti del nobile popolo rumeno, al quale sono lieto di mandare, in tale riscontro, il più auguroso fraterno saluto da parte degli albanesi in Italia, che non può essere che in tutta buona fede. Questa dichiarazione la faccio con vera lealtà di schipetaro.

« I giornali di Bucarest hanno propagato la voce di un protettorato italiano in Albania, come che questo sia la più logica e naturale conseguenza della grandissima fiducia che attrae all'italiano il popolo alba-

sia benedetta e la sua opera venga dai posteri più studiata per essere maggiormente conosciuta ed apprezzata sia in Italia e sia in Albania.

Difatti nelle suddette premesse sta il suo programma di scrittore, svolto in ben 27 annate della rivista *La Nazione Albanese* (1897-1924) (di cui dirò, ripeto, altra volta perchè si tratta di una mole immensa di dati e di fatti storici, che non possono essere riassunti in breve dire e in breve ora) come pure sono sempre gli stessi principii e le stesse idee, che lo guidano a vergare quel suo volume, interessantissimo e rarissimo, oggi, che, per lo studioso di cose storiche albanesi, è la base indispensabile di qualsiasi trattazione e qualsiasi assunto.

Questo volume — come già ho detto — porta per titolo: *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*.

Nel titolo stesso c'è tutto: programma politico sapientemente intravisto e ancora più sapientemente svolto, con cuore di patriota che non dimentica i diritti dell'Albania e gli interessi dell'Italia, che ama e serve, con la sua penna. Non posso e non debbo entrare in lunghe discussioni e in analisi minute di fatti storici, per essere breve e conciso, ma non posso tacere che dal trattato di Berlino del 1878 l'Italia venne fuori con le *mani nette*, mentre altre nazioni, come l'Austria, potente e minacciosa, trovavano compensi eccessivi in Oriente, dove i nostri diritti e i nostri interessi venivano soffocati trascurati ed annullati (8).

Questo capiva, sentiva e trovava ingiusto il nostro Lorecchio, che voleva un'Italia forte ed attiva nei Balcani e non assente insipientemente e stoltamente. Perciò scriveva: « Il trattato di Berlino dovrebbe essere di necessità sottoposto a salutare revisione e modificazione; e la parte di direttrice e moderatrice della situazione stessa sarebbe devoluta anche all'Italia. Devoluta per diritto proprio italiano, per forza propria italiana; provenienti l'uno e l'altra non da tolleranza o cortesia di Gabinetti, non da accordi segreti più o meno possibili più o meno sinceri, ma dalla sua stessa posizione fisico-geografica » (9).

Oh questo è assai ben detto!

L'Italia doveva avere una preponderanza speciale nell'Oriente Europeo per la sua stessa posizione geografica, creata da Dio e non per cortese concessione di gabinetti, ecc.

Ora a questo punto è necessario aggiungere che non solo l'impero austro-ungarico mirava a conquistare le vie dell'Oriente, con minaccia per l'Albania, ma anche i serbi, i greci, i bulgari erano una minaccia per molte regioni albanesi, alla cui conquista essi tendevano.



Quindi il nostro Lorecchio, che conosceva profondamente ed era al corrente di queste mire, stava sempre all'erta per gridare l'allarme contro questa gente, che nulla aveva dato alla civiltà albanese, che tentava annullare.

Con sintesi chiara egli a tale proposito, scrive: « Gli Albanesi delle colonie in Italia, uscendo dal campo degli studi astratti e solitari (10) tendenti ad affermare la esistenza della nazionalità albanese a mezzo delle prove che ne forniscono il linguaggio, le ricerche filologiche e le tradizioni, entrarono pochi anni or sono in quello delle manifestazioni collettive con i due Congressi di Corigliano Calabro dell'ottobre 1895 e di Lungro del febbraio 1897. E poichè ecteste manifestazioni, pur conservando nell'apparenza scopi del tutto linguistici e letterari, rivelavano la indubbia volontà di partecipare al movimento nazionale politico, bastò questo perchè i nemici e gli avversari del nome albanese fossero indotti ad un necessario mutamento di tattica.

Dissero: « Il movimento nazionale albanese è un movimento ibrido, effimero, fittizio; creato e tenuto vivo appunto dagli albanesi delle colonie in Italia » (11).

Ora quella che allora poteva sembrare un'accusa, oggi è un vero titolo di onore sia per i morti e sia per i vivi, che il governo balordo e insipiente di allora non capì nè assecondò con qualsiasi ausilio, sia morale sia materiale (12).

Creata la *Società Nazionale Albanese* il Lorecchio fu eletto Presidente ed egli, in data 1 maggio 1897, datato dal suo paese nativo: Pallagorio (colonia albanese) (13) in un proclama, diretto ai fratelli schipetari, diceva, fra l'altro: « La Grecia ha avuto Arta coi paesi vicini e parte della Tessaglia, ora vuole anche l'Epiro e la Macedonia.

Il Montenegro ha avuto Dulcigno ed Antivari. L'Austria, la Serbia, la Bulgaria vogliono spartirsi il resto delle terre nostre » (14).

Ed aveva ragione da vendere!

Difatti ad ogni occasione che gli si presentava, scriveva per ribadire gli stessi argomenti e mettere in guardia l'Italia contro l'*appetito greco*, che, dopo il pasto, aveva più fame di prima, come la lupa dantesca.

Perciò al «Popolo Romano» dell'11 giugno 1901 inviava una lettera per spiegare lo scopo dell'agitazione in Italia per la causa Albanese e, a proposito della Grecia concludeva così: « Se poi si voglia sostenere la tesi che noi delle colonie in Italia non siamo albanesi, sarebbe bene fare ricorso ad altri argomenti; quelli adoperati dai giornali di Atene sono, per verità, troppo avariati.



« *Nulla fides in graeco*. L'insidia greca traspare evidentemente da quegli argomenti, e della insidia greca, oltre che gli albanesi, dovrebbero pure saperne qualche cosa gli italiani » (15).

E difatti noi italiani sappiamo molto e non possiamo dimenticare l'eccidio del Generale Enrico Tellini, toscano, che il 23 Agosto 1923, sulla strada Giannina-Santi Quaranta, fu trucidato dai greci, assieme al Maggiore Medico Luigi Corti e al Tenente Mario Bonaciari, facenti parte della missione interalleata per la definizione e delimitazione dei confini dell'Albania.

Fu, per questo eccidio, occupata Corfù per ordine fulmineo e perentorio del Duce e l'Italia ebbe sollecita e completa soddisfazione, come meritava.

Ora, in breve, con il loro movimento, a che cosa miravano gli italo albanesi, quando, in Italia, si viveva di quisquillie e nessuno badava ai gravi problemi internazionali, che premevano sulla Patria? Spiega assai bene il Lorecchio ogni cosa con queste chiare parole, che, oggi, suonano come uno squillo di tromba, precorritore di uomini ed eventi. Ascoltate!

« *Pubblica opinione e Gabinetti ben vero a commuoversi e ad allarmarsi quando poterono constatare l'entrata in giuoco degli interessi italiani nell'Adriatico, tanto più che alla esplicazione, di codesti interessi italiani gli Italo-Albanesi appropriarono il significato di un'azione italiana a favore della nazionalità albanese, nel senso cioè di propugnare la costituzione almeno amministrativamente autonoma dell'Albania e nella stessa guisa di come l'azione di altri stati era stata di ausilio e sussidio alle altre nazionalità balcaniche, già costituite ad autonomia e indipendenza. In altri termini, come i greci, i bulgari, i serbi, i rumeni, i montenegrini avean trovato in altre potenze, specialmente nella Russia, chi fosse loro larga di consigli e di aiuti non soltanto nel campo diplomatico, così era non dissimulata intenzione degli italo-albanesi di indurre l'Italia a spiegare eguale azione a favore degli albanesi, ultimi rimasti nella penisola balcanica senza fisionomia propria, politicamente delineata e riconosciuta » (16).*

Sotto il velame prudente di queste parole (scritte 36 anni fa) chi sa intendere lo spirito intimo di esse, vede che il Lorecchio auspicava a qualche cosa di concreto, di politicamente utile per parte dell'Italia verso l'Albania e gli albanesi, che proprio nella nostra Patria trovarono protezione e rifugio, dopo la morte di Scanderbeg e anche dopo e dove vivono in 200 mila.



Insomma — almeno secondo me — egli voleva vedere la nostra dilettissima Italia a quel posto, che, adesso, occupa nei Balcani, garanzia a tutti di giustizia e di pace.

Quando vennero alla luce le lettere dell'On. Di San Giuliano sull'Albania e si cominciò a parlare di spartirla in zone di influenza, egli protestò, polemizzò, confutò, dicendo questo un grave errore, che sarebbe tornato di danno anche all'Italia, come è facile comprendere o intuire.

Secondo lui andavano corretti tutti gli errori del Trattato di Berlino, che, fra l'altro, fu causa funesta del conflitto mondiale, per il famigerato articolo 25, che dava l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, che voleva allargarsi in Oriente e aspirava pure di arrivare a Salonico.

E quando l'Austria tentava ancora espandersi in Albania, con scuole affidate a religiosi, e specialmente ai Padri Gesuiti e ai Padri Francescani, reclutati fra gli slavo-croati della Dalmazia, il Lorecchio, con sapienza politica lungimirante consigliava il nostro governo di servirsi di elementi italo-albanesi « depositari riconosciuti delle tradizioni patrie a mezzo degli studi linguistici, escludendo qualsiasi sospetto di indebita ingerenza straniera » (17) e per questo voleva e chiedeva che l'Istituto Italo-Albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone, nella Calabria Cosentina, non venisse meno alle tavole della sua fondazione, come diverse volte scrisse e invocò dal Ministero di Grazia e Giustizia, con relativi memoriali (18), che rimasero sempre lettera morta.

Questo collegio fu regificato anni or sono ma la sua fisionomia d'istituto albanese internazionale venne svisata ed egli me ne parlava con molto dolore, perchè vedeva in questo la fine di una tradizione culturale che giovava agli albanesi e faceva onore all'Italia, perchè da ogni parte dell'Albania venivano appunto in Calabria, a S. Demetrio Corone, giovani ansiosi di imparare e d'istruirsi (19).

A questo proposito egli scriveva:

« Papa Clemente XII della Casa dei Corsini, a compimento dell'opera già iniziata da Papa Clemente XI, discendente questi da nobile stirpe albanese lo ha fondato a beneficio delle colonie nelle provincie napoletane « al di qua del Faro », quasi contemporaneamente all'altro Istituto di simil genere, che nella città di Palermo, sotto il nome di Seminario Greco, dalla munificenza di Re Carlo III di Borbone, era stato largito alle colonie in Sicilia, destinati entrambi specialmente alla



educazione ed istruzione di quei giovani, di rito greco, volessero addirsi al sacerdozio.

« E poichè il Collegio di Sant'Adriano, ricco per dotazioni proprie, sito in località vicina all'Adriatico e dove gli italo-albanesi si trovano, più che altrove, etnicamente riuniti; rispondendo tutto ciò a condizioni favorevolissime per la bisogna, se n'è domandata la trasformazione in Istituto internazionale, da essere utile, cioè, anche ai giovani albanesi di Albania.

« La trasformazione del Collegio di Sant'Adriano in Istituto Internazionale, se fatta in base a criteri atti ad attirare in esso la gioventù studiosa di Albania, potrebbe servire anche ad uno scopo che sebbene esclusivista italiano non ripugna al pensiero strettamente albanese, allo scopo cioè di diffondere quella cultura della lingua in quella regione, imitando l'esempio che viene dato dalla Santa Sede, la quale educa nel Collegio di *Propaganda Fide* in Roma ed altri Seminari in Italia, i giovani di Albania incamminatisi alla carriera ecclesiastica.

Dicasi quel che si vuole, ma questi giovani nel ritornare in patria ad esercitarvi le mansioni di semplici preti, poi di parroci e poi di vescovi ed arcivescovi, portano con loro indubbiamente un corredo di cultura italiana, e per un mezzo, o per l'altro, contribuiscono non poco a tenere alto il sentimento della italianità » (20).

Oh basterebbero queste sole parole per fare oggi benedire la memoria e il nome di Anselmo Lorecchio, che in tempi lontani ed oscuri, parlava e scriveva per rendere più viva ed efficace l'amicizia fra l'Italia e l'Albania, la quale — secondo lui — solamente da questa poteva sperare protezione, forte e disinteressata.

(E' necessario notare, sia pure in parentesi, e di passaggio, che il Lorecchio, ben due memoriali, presentò al Ministero di Grazia e Giustizia ch'era retto da Camillo Finocchiaro-Aprile, il quale rispose con promesse vaghe, che poi svanirono e nulla si fece di concreto secondo l'uso dei tempi e di quegli uomini) (21).

• Ora — a mio modo di vedere — e risulta da tutti i suoi scritti — precipuo intento del Lorecchio fu quello: 1° di dimostrare sempre che il popolo Albanese ha una sua personalità nazionale, con lingua storia e tradizione proprie e che questa andava difesa contro gli assalti della cupidigia di popoli vicini, avidi di conquista; 2° persuadere i dirigenti della politica italiana ch'era anche nostro interesse difendere la piccola nazione vicina contro chi tentava sbranarla e farla a pezzi; 3° dare all'Albania prova tangibile della nostra amicizia ch'è secolare,

anche con un protettorato, che sarebbe un vero scudo di difesa contro i suoi nemici.

Difatti nel numero 5 della *Nazione Albanese*, che porta la data: 15 Marzo 1897 (cioè: 42 anni fa) si legge uno scritto del grande albanologo, Girolamo De Rada, dal titolo significativo: « *Nulla fides in graeco* » — nessuna fiducia nei greci — che, con serbi e montenegrini, attentano all'integrità albanese e perciò occorre sorvegliare, e un altro scritto del Lorecchio dal titolo: *Protettorato Italiano in Albania*, di cui è bene leggere qualche brano, che, oggi, veramente sa, si direbbe, di profetico.

E' una voce benedetta di oltre tomba!

« Mi scrivono da Bucarest in data 19 febbraio (3 marzo) e pubblico traducendo letteralmente: « I giornali di Bucarest dicono che l'Albania domanderà la separazione dall'Impero Ottomano e vuole costituire uno Stato sotto il protettorato dell'Italia.

« Io non so se questa informazione sia vera; in tutti i casi essa risponde allo stato di animo degli Albanesi: questa sarà una soluzione ambita ed accettata da quel popolo.

« E' necessario che si segua una politica più attiva e che si trovi una linea di condotta più risoluta. Dello stesso avviso sono a Costantinopoli. Noi dobbiamo felicitare il popolo italiano — popolo veramente civile e generoso — per la sua condotta verso la Grecia. Il sentimento del popolo italiano è tanto più da estimare in quanto che i greci si sono mostrati ostili ed ingiusti agli italiani. Dopo il malaugurato risultato della spedizione contro l'Abissinia, i giornali atenesi, hanno emesso gridi di gioia stupida. Se a me ed a tutti (nota il Lorecchio) non fossero noti i nobili sentimenti disinteressati di simpatia che la stampa di Bucarest, al pari di tutto il popolo rumeno, ha verso l'Italia in certe occasioni dimostrata ed affermata, si sarebbe tentati a credere che questa del protettorato italiano sia una delle solite fiabe inventate e propagate ad arte per creare imbarazzi diplomatici all'Italia, e per suscitare e tener viva la diffidenza del governo ottomano contro di noi italo-albanesi. Ma la patriottica stampa di Bucarest rispecchia coscienziosamente i sentimenti del nobile popolo rumeno, al quale sono lieto di mandare, in tale riscontro, il più auguroso fraterno saluto da parte degli albanesi in Italia, che non può essere che in tutta buona fede. Questa dichiarazione la faccio con vera lealtà di schipetaro.

« I giornali di Bucarest hanno propagato la voce di un protettorato italiano in Albania, come che questo sia la più logica e naturale conseguenza della grandissima fiducia che attrae all'italiano il popolo alba-



nese: fiducia e simpatia de'le quali la nazione rumena non è gelosa come notoriamente gelosi ne sono quei popoli cui preme per un verso, e per l'altro, di osteggiare l'avvenire politico e commerciale di Italia e dell'altra parte pretendono diritti sulle terre di Schiperia, agognando e affrettando l'ora di spartirsela a brani.

« Codesta fiducia, codesta simpatia che trovano il più plausibile riscontro nella consanguineità fra i popoli pelasgi — albanese e pelasgo latino italiano, sono state manifestate in modo pratico a cominciare dai tempi dell'antica Roma a venire a quelli della Repubblica Veneta e a quelli delle Monarchie Sveva, Angioina, Normanna e Aragonese del Reame di Napoli. — Nulla di strano quindi che si ravvivano e si facciano vie più potenti ora in vista della reciprocità di interessi che la nuova Italia e l'affermantesi nazionalità albanese, hanno nel mare Adriatico. E per si fatti reciproci interessi, da garantire come da pari a pari, italiani e albanesi non tollerano, non permettono che quel mare sia dominio Austriaco, o Greco, o Slavo, in generale ».

### *Camerati!*

Avete udito le belle le coraggiose le profetiche parole, sgorgate dal cuore nobilissimo di Anselmo Lorecchio nel lontano Marzo del 1897, cioè 42 anni or sono?

Fin di allora, dunque, l'Albania, *con simpatia e fiducia*, guardava all'Italia come alla sua naturale e protettrice, come oggi, in fatto è, unendo lo stemma di Scanderbeg alla bianca croce di Savoia e al Fascio Littorio.

Cosa vanno cianciando e blaterando, in mala fede, gl'invidi maldicenti di Parigi e di Londra o di altri paesi europei?

Solo dall'unione con l'Italia l'Albania poteva avere: salute, salvezza e prosperità! E in una bella poesia del febbraio 1897 il Lorecchio (che fu anche poeta) sintetizza questi sentimenti, con questi versi:

### IL FANCIULLO ITALO-ALBANESE.

*Era mesta la mamma e m'ha detto  
che al di là dell'adriaca marina  
v'ha una terra ch'è detta divina,  
abitata da una popolo divin.*

*Quella terra, m'ha detto la mamma,  
come Italia ha i suoi celi fulgenti,  
ha sui colli le vigne ridenti,  
là si vede l'arancio fiorir.*

*Quella terra ci è patria, m'ha detto;  
gli avi nostri colà sono nati;  
vincitori, mai vinti dai fati  
fur costretti, raminghi, esular.*

*Bella Italia, ci hai dato le case,  
cittadini ci hai fatto e tuoi figli;  
e noi, grati, portiam nei perigli  
Albania ed Italia nel cor.*

L'ultimo verso racchiude, o cortesi miei ascoltatori, un vero programma di vita, a cui il nostro Lorechio consacrò tutte le forze del suo spirito, della sua mente, del suo cuore.

Egli visse, scrisse, operò, lavorò, palpito per questo grande ideale: Italia e Albania, che voleva vedere unite, concordi, in piena intesa, perchè senza la potente protezione dell'Italia la piccola gracile e valorosa Schiperia sarebbe stata un nome vano, una espressione geografica e le sue terre, divise e il suo patrimonio morale disperso, cancellato annullato.

Quando nel 1914, vi fu l'effimero regno albanese del Principe di Wied, egli me ne parlava accorato, urtato contro l'incomprensione italiana, che permetteva un re in Albania non legato alla regione da alcuna tradizione, da alcuna storia, da alcuna preparazione, nuovo in tutto ai problemi albanesi.

Prevedeva la sparizione e così fu!

Della sua opera gigantesca, consacrata in 27 annate della rivista: *La Nazione Albanese*, della sua immensa opera che va dal 1900 al 1924, non è possibile, ripeto ancora, fare nemmeno un cenno, tanto è vasta varia e complessa.

Prima di morire aveva iniziato una pubblicazione, direi, riassuntiva, dal titolo: *Albania*, in cui, in relativi volumetti raccoglieva la documentazione del suo insonne lavoro di patriota e scrittore perchè sentiva vicina l'ora di qualche grande avvenimento, ch'era stato l'aspi-



razione costante di tutta la sua vita, sia di albanese sia di italiano.  
La morte, in agguato, stroncò anche questa sua nobile fatica, così importante per la storia delle relazioni italo-albanesi.  
Con cuore presago, nel febbraio 1897, cantava:

### L'AQUILA DI SCANDERBEG

*Vola la strofe libera  
ai tempi in cui ruggia  
più ruinoso il turbine  
sopra la patria mia:*

*Quando vittrice l'aquila  
di Scanderbeg volava  
e dagli Emardi culmini  
i vinti fulminava.*

*Europa allora trepida  
e imbelle al gran cimento,  
vedea pugnare impavidi  
noi, uno contro cento.*

*Oh, liete vale!!! Oh memori  
de le vittorie grida!  
Oh, Sole fulgidissimo  
che illuminasti Ocrida!*

*Or la mia patria misera,  
Ora deserta è Croia,  
e d'increscioso esilio  
sol vince me la noia.*

*Grazie mio Dio! Di vivere  
Tu a me concedi l'ora  
in fin che veda sorgere  
la desiata aurora.*

*E non è lungi... s'agita  
in noi pensier sovrano;  
l'ossa del padri fremono,  
io non aspetto invano;*

*Già s'è ridesta l'aquila,  
alto gridar la sento  
d'Alessio intorno al tumu'lo  
agli stranier sgomento (22).*

*Camerati,*

La desiata aurora... oggi è una realtà, vivente e palpitante, e l'unione dell'Albania all'Italia segna un altro Asse infrangibile e l'aquila di Scanderbeg unita al bianco scudo di Savoia e al Fascio Littorio è veramente *agli stranier sgomento* e perciò, noi, rievocandolo salutiamo la memoria del Precursore con il commovente e mistico rito fascista:

— ANSELMO LORECCHIO!

— PRESENTE!

E sarai tu, che ben meritasti della Patria, sempre presente, fra noi, come Araldo di quel nodo di amore, che unisce, in eterno, la piccola amica Albania alla grande e potente Italia Imperiale!



# NOTE

(1) O. C. MANDALARI: *Gl'italiani per l'indipendenza della nazione Albanese*. - Archivio Storiografico Reduci di Guerra, Roma 1936.

(2) RICCIOTTI GARIBALDI: *I fratelli Garibaldi - Dalle Argonne all'intervento*. - Edizioni Garibaldine, Milano 1934.

(3) Ecco il suo *curriculum vitae*, fatto da lui stesso, a cui noi facciamo qualche aggiunta:

LORECCHIO cav. uff. avv. Anselmo fu Bernardo da Pallagorio, Circondario di Cotrone, Provincia di Catanzaro ed ivi nato il 3-11-1843.

21 dicembre 1868: Laureato in Giurisprudenza nella R. Università di Napoli.

10 novembre 1869: Iscritto nell'albo dei procuratori presso la Corte di Appello di Napoli.

24 maggio 1870: Procuratore del Banco di Napoli. Sede centrale di Napoli.

31 maggio 1878: Con Decreto Ministeriale nominato Delegato Scolastico per i Comuni di Pallagorio, Umbriatico e Verzino, Circondario di Cotrone, Provincia di Catanzaro.

11 Marzo 1879: Con Decreto prefettizio nominato Agente demaniale per i Comuni di Cerenzia e di Umbriatico.

12 marzo 1879: Id. Agente demaniale del Comune di Roccabernarda.

15 aprile 1879: Id. id. id. del Comune di Casino.

26 agosto 1880: Eletto consigliere provinciale pel mandamento di Savelli.

14 settembre 1880: Socio effettivo del Club Alpino Italiano. Sezione calabrese.

1880-81-82: Vice Segretario del Consiglio Provinciale di Catanzaro.

30 marzo 1881: Come tale su proposta del Ministro degli Interni, nominato cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia, in occasione del viaggio in Calabria delle LL. MM. il Re e la Regina.

11 dicembre 1881: Con decreto ministeriale su proposta della Reale Commissione d'inchiesta sulle opere pie, nominato membro del Comitato Circondariale di Cotrone per la inchiesta stessa.

17 settembre 1882: Eletto membro titolare della Deputazione provinciale di Catanzaro.

30 settembre 1882: Membro del Collegio Arbitrale per gli Affari della Sila di Calabria, con sede in Cosenza.

1° settembre 1883: Incaricato dal Prefetto di Catanzaro di una ispezione economica, amministrativa e disciplinare nella R. Scuola Pratica d'Agricoltura di Catanzaro.

25 ottobre 1883: Incaricato di una inchiesta sullo stato della scuola normale con annesso Convitto di Catanzaro.

30 ottobre 1883: Membro della commissione incaricata di studiare e proporre le riforme richieste dagli ingegneri ed impiegati dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Catanzaro, per essere pareggiati al personale del Genio Civile.

3 luglio 1883: Conferitagli la cittadinanza onoraria di Verzino da quel Consiglio Municipale.

5 dicembre 1883: Membro del comitato provinciale di Catanzaro per il pellegrinaggio a Roma alla Tomba del Gran Re.

1883-1884: Segretario del Consiglio Provinciale di Catanzaro.

6 febbraio 1884: Membro della commissione deliberata dal Consiglio Provinciale di Catanzaro per far conoscere coi suoi prodotti la provincia all'esposizione nazionale che ebbe luogo in Torino quell'anno istesso.

15 agosto 1884: Incaricato dal Prefetto di Catanzaro di una rigorosa inchiesta su gli amministratori dei Monti Frumentari di vari comuni della Provincia.

20 novembre 1884: Delegato dal Consiglio Provinciale di Catanzaro alla sorveglianza dei pubblici stabilimenti sussidiati dalla provincia nel circondario di Cotrone.

21 novembre 1884: Delegato dal Consiglio Provinciale di Catanzaro alla commissione per la requisizione quadrupedi nel circondario suddetto.

21 novembre 1884: Delegato dal Consiglio Provinciale di Catanzaro al Consiglio di Leva del circondario.

Dal 1885 al 1888: Presidente della Commissione per le imposte dirette nel mandamento di Savelli.

28 aprile 1885: Rappresentante della Provincia di Catanzaro nella Commissione Interprovinciale per le strade silane.

12 giugno 1885: Membro del Consiglio Provinciale Scolastico di Catanzaro.

30 settembre 1890: Con decreto del Presidente della Corte di Appello delle Calabrie nominato Giudice Conciliatore nel Comune di Pallagorio.

7 agosto 1891: Promosso Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia, su proposta del Ministero delle Finanze, dopo espletati i lavori del Collegio Arbitrale per gli affari della Sila di Calabria.

10 marzo 1892: Con decreto Reale nominato Sindaco del Comune di Pallagorio.

1892-1893: Membro effettivo della Commissione per l'accertamento dei redditi sui fabbricati nel Mandamento di Savelli, Circondario id., Provincia id.

2 ottobre 1895: Eletto Vice Presidente della « Società Nazionale Albanese ».

21 febbraio 1897: Eletto per acclamazione Presidente della Società stessa.

1898: Pubblicato: « *La Questione Albanese* » Vol. di 216 pagine.

Agosto 1900: Incaricato di rappresentare ai solenni funerali che ebbero luogo in Roma pel compianto Re Umberto I.

I) La Società Albanese « *Ditura* » di Bucarest;

II) Il Comitato per l'esposizione Etnografica;

III) Il comune albanese di S. Nicola dell'Alto.

IV) Il Signor Perikle Trikos;

V) Il comune albanese di Pallagorio;

VI) Il comune di Verzino;

VII) Un numero di cittadini di S. Nicola dell'Alto;

VIII) Alcuni cittadini di Pallagorio;

IX) Il comune di Savelli;

X) Gli insegnanti di Pallagorio;

XI) il comune albanese di Castroregio;

XII) Il comune albanese di Vaccarizzo;

XIII) Società « *Giovine Albania* » di S. Cosmo Albanese (Cosenza);

XIV) Il comune di S. Cosmo Albanese (Cosenza).

1904: Pubblicato « *Il Pensiero politico Albanese in rapporto agli interessi italiani* » vol. di 510 pag. con documenti, Presso Modes, Roma.

Dal gennaio 1897: pubblica e dirige il periodico quindicinale « *La Nazione Albanese* ».

(4) Consulta: *Albania* dello stesso Lorecchio, n° 11 Roma 1923.

(5) E' notorio che il Generale Gonrad, subito dopo il terremoto calabro-siculo 1908, ci voleva attaccare, approfittando di quel momento di dolore e di scompiglio angoscioso.



(6) Difatti dell'opera e della vita della Nazione Albanese è mia intenzione trattare altra volta, come merita l'argomento di grande attualità e di grande interesse per la storia delle relazioni italo-albanesi e per l'immensa opera, svolta dai nostri patrioti delle colonie albanesi, in ogni tempo, per l'Albania, sia nel campo politico, sia nel campo culturale e sia nel campo filologico.

(7) Vedi anche *La Nazione Albanese* n° 1.2.3 gennaio-febbraio 1921; anno XXV. Giustamente nota Gaetano Petrotta: « la collezione della Nazione Albanese è un tesoro inestimabile di documenti, di notizie, di scritti storici e letterari riguardanti l'Albania, dei più noti scrittori albanesi e italo-albanesi. A Lorecchio, scrittore e poeta egli stesso, accolse nella sua rivista articoli e poesie anche di giovani scrittori che accrescevano il piccolo gruppo dei cultori della lingua e della letteratura albanese. Vi collaborarono il De Rada, G. Schirò, B. Bilotta, E. Cremona, V. A. Dodani, G. C. Bugliari, Francesco Chinigò, Sakol Baazi, T. Tocci, E. Scheneider, A. Ribecco, Manlio Bennici, Oreste Buono, Luigi Lorecchio, arch. Pietro Camodeca, Gerardo Conforti, M. La Piana, e molti altri ecc. ». (G. PETROTTA: *Popolo Lingua e Letteratura Albanese*, Palermo 1932).

(8) B. BONGHI. — *La Crisi di Oriente e il Trattato di Berlino*, Milano, Treves 1885.

(9) A. LORECCHIO. — *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, ecc. pag. 30-31.

(10) Scrive Gustavo Meyer nella Nuova Antologia del 15 aprile 1885 così: « e io dò il posto all'attività letteraria degli albanesi d'Italia, lo faccio perchè appunto colà regna da diverso tempo un'animata vita intellettuale, la quale tra noi è interamente sconosciuta e perfino in Italia è appena osservata ».

(11) LORECCHIO. — Opera citata pagina 32.

(12) Sono superstiti di quel movimento politico albanese, sapiente e previgente, e vivono a Roma, per quanto ricordi: Francesco Chinigò, G. B. Groppa, Camillo Vaccaro, ecc.

(13) Circa le emigrazioni e colonie albanesi in Italia vedi: O. C. MANDALARI. — *Gli Italiani per l'Indipendenza della Nazione Albanese* ecc. Roma, Archivio Storico-grafico Reduci di Guerra, 1936 Via Filippo Casini 5, Roma L. 20.

(14) LORECCHIO: op. cit. pag. CXXII;

(15) LORECCHIO: op. cit. pag. CXL;

(16) LORECCHIO: op. cit. pag. 37

(17) LORECCHIO: op. cit. pag. 51;

(18) LORECCHIO: op. cit. CCCXXXI e CCCXXXVI;

(19) O. C. MANDALARI: op. cit.

(20) LORECCHIO: op. cit. pag. 65-66;

(21) LORECCHIO: op. cit. da pag. CCCXXXI a CCCXLVI;

(22) *Nazione Albanese*: 28 febbraio 1897.

# ARCHIVIO STORICO DEI REDUCI DI GUERRA

Fondato il 24 maggio 1920 dal Prof. Dott. Oreste Camillo Mandalari - Ufficiale Garibaldino - Ufficiale dei bersaglieri - Volontario e Invalido di Guerra.

Via Filippo Casini, 5 - Roma - Tel. 583-572.

Il Prof. Mandalari fece omaggio delle sue pubblicazioni al Duce ed ebbe in risposta il seguente telegramma il 5 maggio 1938:

*Duce al quale ho sottoposto anche lettera ringrazia omaggio pubblicazioni.*

*Segretario particolare SEBASTIANI.*



# INDICE

---

Dedica . . . . .	Pag. 3
Chi preparò le vie . . . . .	.. 5
Il Pensiero politico Albanese in rapporto agli interessi Italiani . . . . .	.. 14
Note . . . . .	.. 25